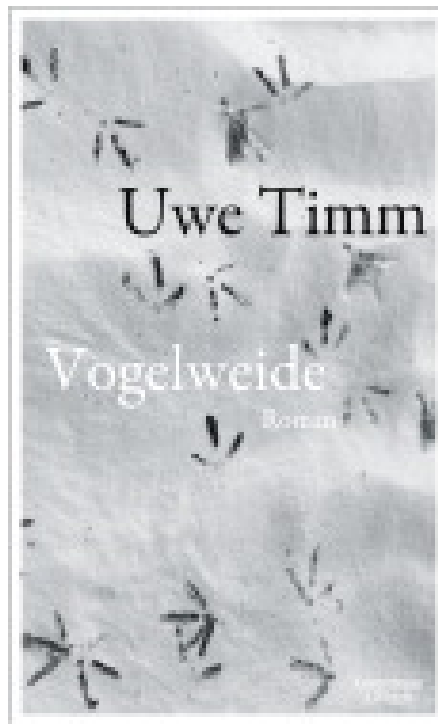




Vogelweide

Uwe Timm

[Download now](#)

[Read Online](#) ➔

Vogelweide

Uwe Timm

Vogelweide Uwe Timm

Ein Mann hat alles verloren, seine Freundin, seine Geliebte, seinen Beruf, seine Wohnung, er hat einen Bankrott hinter sich und ist hoch verschuldet. Nun lebt er für eine Weile ganz allein auf einer Insel in der Elbmündung, versieht den Dienst als Vogelwart. Ein geradezu eremitisches Dasein, das durch einen Anruf durcheinandergewirbelt wird. Anna kündigt ihren Besuch an – eben jene Anna, die vor sechs Jahren vor ihm nach New York geflohen ist und zuvor sein Leben komplett aus den Angeln gehoben hat. Und während Eschenbach sich auf das Wiedersehen mit ihr vorbereitet, seinen Alltagsritualen folgt, Vögel zählt und Strandgut sammelt, besuchen ihn die Geister der Vergangenheit und es entfaltet sich die Geschichte von Eschenbach, Selma, Anna und Ewald.

Es ist die Geschichte von zwei Paaren, die glücklich miteinander waren und es nicht bleiben konnten, als Eschenbachs große, verbotene, richtige und falsche Leidenschaft für Anna entbrannte. Uwe Timm lässt ein konturscharfes Bild unserer Gegenwart entstehen, in der die Partnerwahl einerseits von Optimierungsstrategien, andererseits von entfesselter Irrationalität geleitet wird – und immer auf dem Prüfstand steht. Ein Roman, der den Leser packt und wieder loslässt, auf dass er seinen eigenen Gefühlen und Wertvorstellungen nachspüren kann.

Vogelweide Details

Date : Published August 15th 2013 by Kiepenheuer & Witsch

ISBN : 9783462045710

Author : Uwe Timm

Format : Hardcover 336 pages

Genre : European Literature, German Literature

 [Download Vogelweide ...pdf](#)

 [Read Online Vogelweide ...pdf](#)

Download and Read Free Online Vogelweide Uwe Timm

From Reader Review Vogelweide for online ebook

Grazia says

Mannaggia a me...

... nonostante qualche commento che metteva in guardia, non ho resistito al richiamo di lettura di questo romanzo da titolo, quarta e copertina estremamente attraenti.

"Ispirato alle affinità elettive", una riflessione su amore e desiderio, sugli incontri e sulle relazioni, sul matrimonio e le sue ragioni, sui legami affettivi e la loro durata...

Orbene. Qualche considerazione interessante la si può trovare.

Ma. La costruzione è artificiale, involuta e artificiosa, spesso gira a vuoto perdendosi in divagazioni che non sono strumentali alla tesi del romanzo che a fine lettura non si riesce più a capire quale sia...

Amore volatile? Amore non volatile? Amore volatile perché siamo mortali o perché i rapporti duraturi sono chimerici e incompatibili con la natura umana?

(Ecco volatile non in senso di 'uccello' anche se nel libro di dissertazioni su passerotti e gabbiani se ne trovano parecchie...)

Inoltre se il romanzo voleva essere una teorizzazione o quanto meno una riflessione sul caso, sull'amore e desiderio e sulla impossibilità dell'esistenza di legami d'amore duraturi, il racconto si perde poi troppo nell'istanza, ovvero nella storia personale dei protagonisti che peraltro a me non pare essere né così caratterizzante o così esemplare...

L'epilogo poi, assolutamente inconsistente e insignificante, fa affondare definitivamente questo romanzo 'Titanic' delle teorizzazioni relazionali...

Lettura per me molto deludente.

ferrigno says

Quello che mi ha incuriosito del libro, fino a spingermi a qualche rilettura e a un rudimentale accenno di studio, è stata la scrittura di Timm. Mi sembra che l'autore persegua con sistematicità l'economia di scrittura, cosa che trovo ammirevole. Scrivere il più possibile usando meno parole possibile. A volte Timm trova soluzioni eleganti, se non addirittura spiazzanti.

Altri motivi di interesse sono l'ambientazione e la struttura del romanzo: un personaggio è recluso su un'isola deserta, all'inizio non si sa perché. La storia è ricostruita attraverso frequenti flashback. Intrigante.

Quindi mi spiace un po' dire che il libro mi ha annoiato per lunghi tratti; il fatto è che ne ho le scatole piene dell'amore: canzoni sull'amore, film sull'amore, libri sull'amore.

Tempo fa c'è stato il boom del noir. Dopo un po' qualcuno s'è stufato, tanto che mi ricordo di aver letto questa frase: "il prossimo libro col morto giuro che lo brucio" (m'era rimasta impressa, mi fece ridere tanto). Ora, di opere sull'amore siamo pieni, ce le propinano a scuola, a partire dal dolce stil novo, ce le propinano per radio (trovatemi una canzone che non parli di amori felici, infelici, traditi, salvifici; trovatemela e la

compro su Google play, giuro). Ce le propinano in tv e al cinema. Sembra che un film non possa finire senza che non si intrecci una storia d'amore tra i protagonisti. Ma non vi siete rotti? Solo io penso che l'amore non sia il sale della vita? Dico io, ma a nessuno vien voglia di dire "il prossimo libro dove due si baciano lo brucio!"?

Questo libro parla d'amore e desiderio. C'è una storia d'amore e una di desiderio, ci sono riflessioni su amore e desiderio, anche ben articolate, in questo stile essenziale e per niente sbrodolante. Mi sono un po' annoiato.

Silvia says

Conformed to every single stereotype that German men at the age of 50 seem to live by. So boring.

Laura Corna says

Esiste l'anima gemella? Quella che si riconosce da uno sguardo e alla cui attrazione non si può resistere? Il protagonista del libro vede disintegrarsi l'equilibrata felicità in cui viveva e infrange le proprie regole morali cedendo all'irresistibile attrazione, non solo fisica ma anche intellettuale per Anna. L'autrice ci svela piano piano i retroscena di quell'intesa che ha portato il protagonista a fare il guardiano di un'isola deserta nel mare del nord, oasi protetta che lo protegge dai dolori che derivano dai rapporti sociali. Bellissimo.

Tittirossa says

Un bel romanzo, flusso di coscienza di Eschenbach, un 50something dal nome che riecheggia Mann, (mortiavenezia) che racconta la sua vita da un'isola deserta con flashback continui.

Una specie di cartelle e sottocartelle annidate da programmatore, che infatti è stato il suo mestiere precedente, anzi "commerciale web" (e solo per questo mi fa un misto di pena e simpatia).

Scopriamo così che la Vita1, con laurea in teologia moglie e figlia, e la Vita2 con azienda floridissima, fidanzata Selma orafa di gioielli in argento (imitazioni Hopi per la precisione), loft con udito sullo zoo di Berlino e molta noia mascherata da routine.

Poi incontra casualmente Anna e piombiamo in un romanzo Goethe-style, una bella relazione a 4 incrociata, che lascia un rimescolio di coppie a saldo negativo per Eschenbach. Ma tanto negativo!

Perde l'azienda, il loft (e quindi anche il sottofondo ferino), l'amata Audi vintage, tutti i quattrini, la fidanzata e l'amante. Ma tutto questo non lo rende infelice, anzi, riacquista il piacere del tempo libero, del non disporre di mezzi (mah!), e accetta il lavoro di guardiano di un'isola deserta col compito di contare gli uccelli di passo.

Il titolo è un quadruplo riferimento incrociato a un mucchio di cose (come dice Capobanda nella sua recensione su anobii che spero riporti anche qui, di cui vi prego di leggere il commento, così capite meglio di come io stia scrivendo, di cosa parla e a cosa si riferisce il libro), ma anche i gialli di Agatha Christie lo fanno (vi rimando alla postfazione di Lanza a Sento i pollici che prudono, che farebbe impallidire qualsiasi esegeta dantesco, a partire dai rimandi incrociati del titolo – tipo 15, di cui ne ho capito la metà), quindi non sapendo il tedesco, me ne frego ma mi fido (non per questo sono meno godibili, i libri di Timm e di Christie).

Timm sa scrivere e questo, a prescindere, è una gran cosa. E sa anche raccontare.

Manca qualcosina del tipo: ma che avrà voluto dire? Perché il fine ultimo mi sfugge, me ne faccio una

ragione di non aver capito il messaggio reduce anche dalla visione di The Lobster, gran film sui meccanismi indotti e reali dei sentimenti, dei meccanismi di coppia e degli stati relazionali.

Inese says

Grāmata pie manis atnāca?stāj? laik? un deva sava veida mieru, iekš?jo p?rliet?bu par pašas izv?l?m, ce?u. Lai gan st?sts nav tikai uz pozit?vas nots, dr?z?k apcer?gs, un dr?z?k par atsac?šanos no amb?cij?m, tas tom?r ?oti skaisti uzrakst?ts un uzrun?jošs sav? re?listiskaj? tiešum?.
<https://gramatfoto.blogspot.com/2018/...>

Andrea says

Was Uwe Timm kann, ist das Meer beschreiben. Was er nicht kann, sind zwischenmenschliche Komplikationen. Schade, dass er gerade über Letzteres schreibt. Die Beziehungen sind ohne wirkliche Atmosphäre etwas farblos und phantasielos geraten. Hätte sich Timm auf das Meer und die Weite konzentriert, auf die absurden Hirngespinnste eines Einsamen, vielleicht wäre das ein besseres Buch geworden.

Esther says

Eschenbach, der mit Vornamen Christian heißt aber nur selten beim Vornamen genannt wird, fristet seine Zeit momentan als Vogelwart auf einer Vogelschutzinsel ab. Das fand ich noch das Spannendste an diesem Buch, wie er dort lebt und mit der Einfachheit und der Einsamkeit umgeht.

In Rückblenden erfahren wir seine Lebensgeschichte: wie er mit seiner Freundin Selma zusammenkam, wie er seine Geliebte Anna traf und wie diese Konstellation binnen weniger Monate nicht nur sein Leben auf den Kopf stellt. Auch von seiner Ex-Frau und seiner Tochter ist die Rede, von seinen Eltern, von seiner einstmals erfolgreichen und nun Konkurs gegangenen Firma.

Der Ablauf eines Lebens, den wohl ein bestimmter Prozentsatz der um die Fünfzigjährigen der oberen Mittelschicht genauso erzählen könnte. Nicht weniger als das, aber auch nicht mehr.

Für mich gab es kaum Überraschungsmomente, Besonderheiten, die mich an das Buch gefesselt hätten. Die Geschichte plätscherte, ähnlich der Ebbe und Flut auf Eschenbachs Insel, vor sich hin; wobei für Eschenbach auch die Ebbe jedes Mal wieder ein Wunder ist. Für mich war es nicht genug, nicht genug Intensität, Handlung, Interessantes.

Auch der „krönende Abschluss“, dass und warum Anna ihn auf der Insel besuchen kommt, hat mich in seiner unnatürlichen und bewusst dramatischen Konstruktion nicht überzeugen können.

Sternenstaubsucherin says

Eine schöne Geschichte.

Mir gefällt auch der Aufbau, das Erzählen in Gegenwart und in Rückblicken, gepaart mit Monologen, welche ich in Büchern eigentlich nicht ganz so sehr mag, aber hier gaben sie der Geschichte noch mal so einen kleinen Feinschliff, hätten die richtige „Dosis“.

Anfangs hatte ich auch mit diesen Zeitenwechsel etwas Probleme, aber mit jeder Seite mehr hab ich diesen Schreibstil sehr genossen!

Ist er typisch für Uwe Timm? Falls ja, hab ich den nächsten tollen Erzähler für mich gefunden!

Claudia / BeautyButterflies says

Ich wollte es mögen, da es eine Empfehlung und Ausleihe eines Kollegen war, aber es sind gut gemiente 2,5 Sterne. Die Geschichte ist eigentlich ganz gut und könnte zu einem schönen Buch führen, leider kam ich mit dem Schreibstil des Autors so gar nicht klar.

Viel zu wirr springt er in den Zeiten, dass ich oft nicht hinterherkomme, weil er schon wieder über irgendein Gespräch von vor was-weiß-ich-wie-vielen Jahren sinniert. Und dann diese Ausschweifungen und ellenlangen Sätze, die oft nur wie Aufzählungen und Stichpunktartiges Blabla daherkommen. Das Ende vollkommen unbefriedigend. Scheinbar habe ich zu dieser Art Literatur keinen Zugang oder bin nicht intellektuell genug, aber was Uwe Timm da abgeliefert hat konnte mich auf kaum einer Seite begeistern. Die Teile, die Handlung sind, wo es interessant wird, weil der Hauptcharakter schon einiges durchmacht, waren ok, hätten aber vielleicht für 50 Seiten gereicht :(

Und wie vermittel ich jetzt dem Kollegen, dass ich sein Buch doof fand? HILFE ^^

David Ostra says

Melancholie ist die Grundstimmung dieses meisterlichen Romans rund um Liebe und Begehren in der gesetzten Mittelschicht. Für mich war es die erste Begegnung mit dem Autor, der sich, wie ich erst nachlesen musste, in früheren Romanen viel mit den 68ern auseinandergesetzt hat und auch selbst einer war. Das ist wohl wichtig zu wissen, denn in den Hauptfiguren von "Vogelweide" steckt bei aller vordergründigen bürgerlichen Behaglichkeit jeweils eine Reaktion oder ein Nachhall auf den damaligen Aufbruch (für den Rezensenten ist das die Elterngeneration). Es ist ein 68er-Roman in der Negationsform. Eschenbach ist ein gescheiterter Informatik-Unternehmer um die 50, ehemaliger Theologiestudent, Intellektueller, der gerade weltflüchtig eine Stelle als Vogelwart auf einer sonst menschenleeren Nordseeinsel angenommen hat. Selma fälscht indianischen Silberschmuck. Anna ist Gymnasiallehrerin unter anderem für Kunst, später Galeristin, Ewald ist Architekt. Der materielle Komfort ist groß, von den "Neoliberalen" grenzt man sich allerdings ab. Eschenbachs Eltern sind unreformierte Linke in einer Pensionistenkommune. Eschenbach findet sie lächerlich. Die Gesprächsthemen der Charaktere sind Kunst, Wein, gut gepflegte Oldtimer. Personen werden anhand ihrer geschmackvoll gewählten Kleidungsstücke beschrieben. Die großen Erschütterungen liegen bereits in der Vergangenheit, wenn auch in der nahen Vergangenheit: Die beiden ursprünglichen, durchaus glücklichen Paarbeziehungen wurden durch eine Affäre von Eschenbach und Anna in die Luft gesprengt. Die Rahmenhandlung des Romans bildet Eschenbachs Warten auf seiner Insel auf einen bevorstehenden Besuch von Anna. In dieses Warten eingeflochten erschließt sich in Eschenbachs Erinnerungen die Vorgeschichte. War das Zusammenkommen von Eschenbach und Anna unvermeidlich, trotz seines zerstörerischen

Potenzials? Und welche Bedeutung hat das ungezähmte und unzählbare - das ist wohl Eschenbachs Überzeugung - Element des Begehrens im Gesamtzusammenhang des Lebens, selbst eines Lebens mit erfüllenden Liebesbeziehungen? in die Erörterung der Frage bringt der Autor auch Theoretisches ein, Bourdieu, Freud, Luhmann werden zitiert und es steht der Verdacht im Raum, dass die materielle und mediale Sättigung der Gesellschaft ihren Anteil daran hat, dass jenes bedingungslose Begehren zur unhintergehbaren Triebkraft wird:

"Selma ... erzählte von ihrem Erlebnis, als eine deutsche Theatergruppe in Wroctaw die Minna von Barnhelm gegeben hatte, auf Deutsch, und sie als Schülerin die Aufführung gesehen hatte! Die Minna sagt, sie würde diesen Mann, Major Tellheim, wegen einer großherzigen Tat lieben, selbst wenn er schwarz wie ein Mohr wäre. - Das sei, sagte Eschenbach, tatsächlich die wunderschöne, wenn auch nicht ganz zeitgemäße Erklärung für das, was Liebe ist. Nicht aber für das Begehren. Begehren kann man nur das, was man durch die Sinne erfährt, sieht, hört, spürt, riecht." ... "Ach, sagte Selma, ... Achtung ohne Liebe, das gibt's, aber nicht Liebe ohne Achtung." ... "[Eschenbach] sagte, die Fernliebe der Minna, die ohne den Anblick auskommt, sei heute, bei der Bilderflut, bei all den Schönen, Jungen, Makellosen, ganz unmöglich."

Dass ein so verstandenes Begehren allein nicht als Basis dauerhaften Beziehungsglücks taugt, leuchtet ein, und tatsächlich endet im Roman Eschenbachs und Annas Aufbruch tragisch. Das Begehren spielt zwar die Rolle eines Unruhestifters gegen die Wohlstandserstarrung, aber retten kann es uns auch nicht. Hätte das, andererseits, irgendjemand vermutet? Und wenn nicht, lohnt dann die unbedingte Ernsthaftigkeit, mit der Uwe Timm in "Vogelweide" das Begehren als Ursprungsenergie untersucht? Hierin, und in der gelegentlich etwas verstaubt wirkenden Sprache, liegt ein Restzweifel gegenüber diesem sonst erzählerisch makellosen Roman.

Roberto says

"La noia è la spiaggia piatta su cui si arenano tutte le barche dell'amore. E poi non c'è verso di rimetterle in sesto"

Inizio subito col dire che il libro non mi è piaciuto affatto. Per tutta la prima parte mi sembrava di stare nella sala d'aspetto del medico e di captare discorsi slegati uno dall'altro. In questo ciarlare collettivo ogni tanto ho colto qualche frase degna di nota, ma che si stemperava nel chiacchiericcio di fondo.

Il finale poi è di una banalità estrema (vivissimi complimenti all'autore: peggio di così non avrebbe potuto fare) e riesce a raggelare anche il più positivo dei lettori.

Qualche stellina però gliela dò lo stesso. Perché nonostante tutto è riuscito a farmi ragionare un po' sull'amore, sul desiderio, sulla coppia, sulla famiglia e sul legame che c'è tra essi. Ci sono spunti interessanti nel libro:

"C'è molto di più, movimento, mimica, pelle, soprattutto l'odore, il modo di ridere, le minuscole trasformazioni, e quando tutto questo culmina in un sì, servirà molto di più, dopo, di fronte ai tubetti di dentifricio che non vengono chiusi, ai calzini sempre in giro, i momenti in cui uno avrebbe voglia e l'altra no, molto più del numero delle scarpe, il peso, i cibi preferiti, i libri preferiti.

La felicità dell'attimo, voglio dire, afferrarla, il kairos, mi capisci, è parte della storia della coppia, degli errori e delle conquiste, è l'energia che riscalda quando viene il freddo e rende vivibili liti, delusioni e la vita di tutti i giorni. E perché? Perché ci si è fidati. È questo il motore di ricerca, e l'altro è il Qui nell'Ora, il tenersi aperti per il momento decisivo."

"Non è possibile che arrivi sempre qualcun altro, qualcun'altra, anche solo per un istante, in grado di scatenare il desiderio e di conseguenza l'idea che tutto è consentito. Le sue parole divennero una requisitoria: perché allora siamo al mercato. Si serva pure. Ottime occasioni. Giovane, attraente, fatevi sotto. Tutto dipende dal caso e dal momento, e noi a pensare che questa sia la vita. Questa è la vita. No, è solo lo stupido caso. No, il caso lieto. Vogliamo che diventi una legge? Forse. Sì. Cercare sempre il partner migliore. La migliore offerta. Naturalmente no."

Probabilmente, la conclusione più logica, più elegante, più duratura è la seguente:

"Stavano insieme da tre anni. Ma non convivevano. È questa bella distanza a tenerci uniti."

Perché l'amore non deve essere dato per scontato. Bisogna guadagnarselo giorno per giorno. Deve essere alimentato continuamente. E dunque è incompatibile (bum!) con la convivenza e ancora di più col matrimonio? E poi siamo proprio così sicuri che l'amore eterno esista?

Marica says

Libro da sgranocchiare

All'inaugurazione di una mostra scoppia un colpo di fulmine e da due coppie affiatate se ne forma un'altra appassionata, clandestina.

Il titolo è truffaldino, perché Eschenbach non si libera mai da quell'amore. Anzi, nell'eremo baltico, può coltivarlo senza distrazioni, guardare l'orizzonte e pensare agli incontri, ai capelli con lucentezza d'ottone. Il libro è scritto con grande maestria, raccontando poco per volta quello che c'è da sapere, tratteggiando una donna volitiva e con una sua etica (dopo la consumazione pare che venga meglio) e un uomo sedotto e perduto. Al sedotto e perduto è evaporato del tutto il cervello, quando è costretto a dichiarare il fallimento della sua azienda e a licenziare i collaboratori si appoggia al manuale d'uso della barca a vela con frasi sulla rotta sbagliata e il timone perduto. Meno male che Timm ironizza su questi discorsi assurdi, facendo dire al fattorino cinese che lui non vuole fare un'altra gita in barca a vela (non conosceva abbastanza il tedesco da capire che la ditta chiudeva).

Che dire: bella scrittura e piacevole intrattenimento, viste suggestive di isolette baltiche e quartieri di Berlino. Però mi sembra che invece di farci sgranocchiare gli ingredienti surgelati poteva aggiungere il tocco finale scaldando il piatto. Mi piace mangiare caldo e in letteratura sono pochi gli autori ai quali concedo un tale distacco. La coppia sotto i riflettori è antipatica, mi viene il dubbio che sia antipatica anche a Timm, dato che i due superstiti delle coppie originarie se la cavano molto meglio. Sarà in realtà un'opera morale e me ne accorgo solo ora?

amapola says

Era lei la donna che volevo per essere chiamato col mio nome

E' amore a prima vista quello tra Eschenbach e Anna, ma quando una passione amorosa come questa entra nella vita non c'è scampo. Eschenbach ha fatto naufragio: lo incontriamo all'inizio del romanzo su un'isola, dove ha scelto di ritirarsi in perfetta solitudine, ed è attraverso lui – pensieri, ricordi – che ricostruiamo a poco a poco i fatti, la storia di un amore che sconvolge la tranquilla quotidianità e diventa totalizzante. Non conoscevo Uwe Timm, ho letto il libro per i commenti nettamente contrastanti dei miei amici. A me è

piaciuto molto; mi è piaciuto l'uso di una prosa delicata per descrivere la passione, una prosa dai toni sfumati per raccontare un naufragio.

Il titolo originale del romanzo è *Vogelweide*, titolo che richiama, insieme, un luogo fisico (letteralmente: pascolo d'uccelli) e un poeta medioevale tedesco (Walther von der Vogelweide). La traduzione italiana, però, non è totalmente fuori luogo. Scrive infatti Enzo Di Mauro a conclusione di un articolo apparso su *Il Manifesto*:

La volatilità, sappiamo infine, non è evaporazione, irrilevanza, inconsistenza. Volatilità è piuttosto ciò che la terra (il mondo) non sopporta e che resiste nell'aria, mai spezzandosi, sempre in volo. È l'inizio che non conosce fine e si rinnova per non appassire e per morire. Volatilità, nella pagina finale del romanzo, è l'incontro nell'isola tra Anna ed Eschenbach. Potrebbe essere il loro ultimo incontro. Lei è tornata per qualche giorno dagli Stati Uniti dove ormai vive. Sono ore di un'intensità quasi insopportabile e poche pagine, indimenticabili. Ti ho amato, confessa Anna, perché «sai fare le domande». Tu, risponde lui, tu sei l'«assolutezza».

Il titolo del mio commento è un verso di "Sotto il tiglio", la canzone di Angelo Branduardi ispirata a una poesia di Walther von der Vogelweide (*Unter der linden*).

<https://youtu.be/ZS7UeQEIdYQ>

Elalma says

Qual è la differenza tra desiderio e amore? Possibile che il desiderio cessi non appena raggiunge il suo obiettivo? La letteratura non risponde a queste domande, racconta solo di affinità elettive, e lo fa anche Uwe Timm, con il suo modo così sfumato e nello stesso tempo intenso. In questo caso il protagonista si rifugia su un'isola deserta (ma fredda e piatta), rimane solo con i propri pensieri e rivede la propria vita in un fluire di ricordi misti al presente. C'è un riferimento a un episodio di "Rosso", che mi è piaciuto molto, come se i libri si collegassero. In effetti, i due libri si somigliano e si completano: in entrambi il protagonista ha un progetto infinito, ha un amore nascosto e intenso, ma in "Rosso" era molto importante la sfera sociale in questo prevale l'aspetto privato, più intimo.
